

■ ■ **LAVORO**

# L'impresa sociale dà una chance ai giovani

■ ■ **GIOVANNA MELANDRI**

**L'**Italia ha bisogno di liberare tutte le energie civiche, morali ed economiche connesse allo sviluppo dell'impresa e della finanza sociale.

Dobbiamo costruire anche qui un ecosistema favorevole all'impresa sociale, quella terra di mezzo tra profit e non profit, che può anche costituire un antidoto alla disoccupazione giovanile.

— **SEGUE A PAGINA 4** —



*Il Fondo presentato da Renzi deve essere un moltiplicatore di risorse*



... **LAVORO** ...

# L'impresa sociale dà una chance ai giovani



SEGUE DALLA PRIMA


**GIOVANNA  
MELANDRI**

**D**opo anni di incertezze e tentennamenti, mi auguro che l'Italia abbia finalmente deciso di non essere più un placido spettatore del movimento globale degli investimenti sociali. Il nostro paese ha ora, invece, l'occasione di essere parte attiva dei cambiamenti e di riversare le proprie competenze, la propria cultura e la storia nell'economia sociale, che sta strutturandosi e crescendo. In questo senso, ci fa ben sperare la proposta che il nuovo presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha illustrato alla stampa: un fondo di 500 milioni di euro destinato alle imprese sociali.

La proposta del Fondo per l'impresa sociale presentata da Renzi è importante ma bisogna che non si caratterizzi solo come un fondo di risorse pubbliche ma deve essere un moltiplicatore di risorse.

Sì, è una cifra importante che si configura finalmente come una massa critica in grado di favorire quel salto di paradigma, che tanti interlocutori auspicano. Organizzazioni, imprese e cooperative sociali, pezzi del mondo della finanza, fondazioni, come Human, di cui sono presidente, da tempo incalzano le istituzioni

sui temi della finanza sociale. Abbiamo, in questi anni, visto passare davanti ai nostri occhi diversi treni davanti, ora è il caso di non perderne più, davvero, non possiamo più permettercelo.

Questi sono temi strategici, tanto che il premier Cameron, in occasione della presidenza inglese del G8, ha deciso di dar vita ad una task force internazionale, di cui Human Foundation è parte, sugli investimenti sociali – coordinata da sir Ronald Cohen, il fondatore di Big Society Capital. Oggi la Gran Bretagna è un modello di riferimento per l'innovazione sociale, anche perché sia i Labour che i Tories hanno deciso di sposare un nuovo approccio alle politiche sociali. Lo stesso sta avvenendo negli Stati Uniti, dove il presidente Obama ha insediato presso la Casa Bianca un apposito ufficio per l'innovazione sociale. Adesso è il turno dell'Italia che si trova davanti un periodo ricco di impegni e appuntamenti sui temi della finanza sociale che culmineranno il 28 e 29 ottobre quando toccherà proprio alla Capitale ospitare i lavori della task force internazionale.

Se non vogliamo perdere altro tempo, indulgiando tra le nostre divisioni, le identità che spesso ci appaiono insuperabili, dobbiamo porre al centro del cuore dell'agenda politica,

del governo, dei *policy maker*, questi temi. In questo senso ci fa ben sperare la nomina nell'esecutivo i due membri provenienti dal sociale, il ministro Giuliano Poletti e il sottosegretario Luigi Bobba. Anche perché, per prima cosa, bisogna affrontare il grande nodo dell'infrastruttura normativa della nostra impresa sociale, attualmente inadeguata.

I numeri ci dicono che la legge 155 non ha assolto il suo compito. Tema su cui Vita, San Patrignano, Make a Change ed Human hanno costruito, già da un po' di tempo, un'iniziativa comune, che ci auguriamo possa produrre i frutti sperati. Dobbiamo farlo soprattutto in vista dell'Eusef, i fondi europei per l'imprenditoria sociale, evitando che la nostra legislazione costituisca un ostacolo.

Se davvero il governo rispetterà gli impegni, risorse consistenti potranno fluire al sistema dell'impresa sociale. Il veicolo che verrà usato non è affatto neutro. Da questo punto di vista, credo sia utile immaginare un mix di strumenti. Penso, ad esempio, a risorse dedicate alla sperimentazione dei primi Social Impact Bond, così come alla costituzione di fondi locali ad impatto sociale, che potrebbe-

ro fare matching con le risorse comunitarie. Certamente, in questo disegno, penso sia fondamentale avere una struttura di coordinamento, che potrà essere "pesante", seguendo il modello Uk di Big Society Capital, oppure più leggera immaginando un'unità governativa per gli investimenti sociali.

Da questo punto di vista, sono certa che i lavori dell'Advisory board italiano, che ho l'onore di coordinare assieme al professore Mario La Torre e al professore Mario Calderini e che raccoglie una larga rappresentanza degli "innovator sociali", potrà offrire un prezioso contributo di riflessione, soprattutto per disegnare e regolare l'ecosistema del settore degli investimenti ad impatto.

L'Italia ha una grande tradizione di impresa sociale e non può più procedere per mezzo di scelte episodiche. La sfida che ci attende è valorizzare questo patrimonio di saperi, competenze e pratiche, introducendo elementi di innovazione che consentano al settore di fare un balzo in avanti. Molti attori sono già pronti, si tratta adesso di andare tutti nella stessa direzione, spogliandoci magari dei nostri particolarismi, verso un obiettivo comune.